

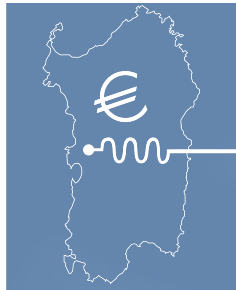
INCHIESTA

Il caro energia

LA LETTERA DEL GOVERNO ALL'UE

“Il monopolista sa che l'azienda non può comprare da altri e per questo non ha alcun interesse ad abbassare i prezzi”

I prezzi dell'energia



Maggiori costi per i sardi

Mercato del giorno prima

2010 ➔ Sardegna **+15%** rispetto alla media nazionale

73,51 euro contro 64,12 per MWh

2009 ➔ Sardegna **+29%** rispetto alla media nazionale

82,01 euro contro 63,72 per MWh

Mercato dei servizi di dispacciamento

2010 ➔ Terna

ha risparmiato il **18%** (38 euro per MWh)

rispetto all'anno precedente per comprare energia

e ha **incrementato** i ricavi del **148%**

(circa 16 euro per MWh) al momento della vendita



La centrale Enel di Portovesme

Capacità produttiva di

900
MWh

1
gruppo
a carbone

240
MWh

1
gruppo
a tecnologia
letto fluido

340
MWh

2
gruppi
a olio
combustibile

160
MWh l'uno

Enel e Alcoa, il risiko-tariffe sulla pelle degli operai sardi

di Anthony Muroli

Detto del duopolio Enel-E.On nel mercato energetico sardo (i due colossi detengono il 95 per cento delle forniture elettriche in Sardegna), delle condizioni di favore riservate da Terna (e dal governo) a E.On a Fiumesanto e della messa all'angolo di Ottana Energia, colpevole di voler infrangere questo duopolio, resta da analizzare la situazione legata al Sulcis e, di conseguenza, alla fuga di Alcoa da Portovesme.

IL CASO ALCOA. Come rilevato dagli svizzeri di Glencore non più tardi di due giorni fa («i costi di approvvigionamento per l'energia sono troppo alti e l'attuale gestore continua ad accumulare perdite proprio per questa ragione»), il punto nodale resta quello di un mercato bloccato, avvistato su se stesso e incapace di dare risposte agli investitori. Perché Enel non riesce ad abbattere la tariffa di 35 euro per MWh (ci si arriverebbe con lo strumento legislativo dell'interrompibilità, basata sull'escamotage dei risarcimenti dovuti in caso di black out) e il governo, per bocca del ministro Passera, si permette di definire «strane» le richieste delle aziende che fanno notare che servirebbero almeno 10 euro in meno per rendere competitivo il sistema-Sulcis?

IL SISTEMA SULCIS. Per capirlo occorre spiegare nel dettaglio qual è l'offerta dell'Enel nel comparto di Portovesme. Il polo ha una capacità produttiva di 900 MWh, così suddivisi: un gruppo a carbone da 240 MWh, en-

L'Alcoa

A Portovesme

502 lavoratori diretti

200 contrattisti

150 mila tonnellate di alluminio all'anno

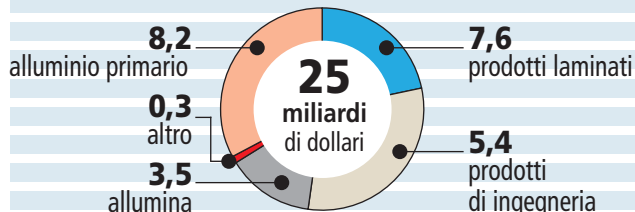
Nel mondo

31 paesi

200 impianti

61 mila dipendenti

Le vendite nel 2011 di Alcoa Corporate



Vendite per area geografica

Stati Uniti

49%

Europa

27%

Pacifico

17%

Altre aree dell'America

7%

trato in servizio nel 1986, un gruppo a tecnologia "letto fluido" da 340 MWh, che può bruciare un mix di combustibile costituito da carbone e biomassa legnosa, e due gruppi (da 160 MWh l'uno) a olio combustibile, utilizzati come riserva fredda. Si tratta di impianti che, potenzialmente, sono in grado di creare una sovracapacità rispetto alle richieste di approvvigionamento di una realtà pur importante come quella di Alcoa.

COSTI E ONERI. Il meccanismo si inceppa quando si inizia a parlare di oneri di produzione e gestione: Enel dichiara di non poter stare sul mercato senza mettere in conto un costo medio (tra produzione, ammortamenti e gestione) di 120/130 euro a MWh, un prezzo che è più del doppio rispetto a quello delle centrali a carbone tedesche, che si attestano tra i 55 e i 60 euro. Va da sé che

i problemi si trovano a monte, molto probabilmente nella concezione tecnologica degli impianti. Perché è molto alta la probabilità che il rendimento dei diversi gruppi sia di parecchio inferiore rispetto a quello di qualsiasi altra centrale a carbone. Se si aggiungono le difficoltà finanziarie di Enel (i 45 miliardi di euro investiti per rilevare la spagnola Endesa si stanno rivelando ad altissimo rischio) il quadro è completo. Anzi, manca un particolare di non poco conto: i maggiori oneri di produzione non vengono smaltiti nella totalità del mercato elettrico ma scaricati praticamente per intero in loco.

IL PRECEDENTE. Un passo indietro. Nel 1996 la produzione dell'alluminio in Sardegna era gestita dall'azienda di Stato Alumix. Il processo di privatizzazione, con la conseguente cessione alla

multinazionale Alcoa, portò a un accordo quadrilaterale (azienda, governo, Ue e l'allora monopolista Enel) per la definizione dei costi dell'energia. In quella sede si stabilì che per un decennio Alcoa avrebbe pagato l'energia tra i 18 e i 20 euro al MWh. Prima della scadenza, fissata per il 2005, il mercato venne liberalizzato e l'accordo Alumix aggiornato. Per arrivare alla stessa cifra si studiò un complesso meccanismo attraverso il quale (con la voce A4 scaricata sulle bollette di tutti i consumatori italiani) Enel vendeva ad Alcoa l'energia a prezzi di mercato ma l'azienda riceveva uno sconto in bolletta che la compagnia elettrica recuperava attraverso i contributi di Stato pagati dai cittadini. Quel sistema ora è saltato, perché le leggi europee lo definiscono come aiuto indebito, lesivo della concorrenza. E co-

munque, pur ricorrendo allo strumento legislativo dell'interrompibilità, Alcoa già oggi paga attorno ai 37 euro per MWh, destinati presto a diventare 41.

LA STRADA STRETTA. Qual è l'unica alternativa rimasta e perché un produttore come Alcoa (che è il più grande consumatore regionale) non riesce a spuntare un prezzo altamente concorrenziale? Il buon senso e le regole di mercato dicono che sarebbe opportuno trovare un accordo diretto tra produttori e utilizzatori, con soddisfazione di entrambi. Eppure nel Sulcis non si fa. Perché?

GOVERNO E UE. La risposta la si trova in un documento dell'Ue, datato 29/11/2009, al quale ha risposto il governo Berlusconi: «Con la sovraccapacità di generazione di elettricità prevalente in Sardegna, Alcoa normalmente avrebbe un notevole potere di negoziazione e otterrebbe un prezzo concorrenziale soltanto leggermente superiore al costo di produzione marginale del produttore. Il fatto che ciò non sia possibile è da imputarsi al comportamento dell'operatore dominante, che può fissare il prezzo nell'isola e non ha alcun interesse commerciale a vendere a un prezzo inferiore, sapendo che Alcoa non può acquistare altrove l'elettricità di cui ha bisogno. Inoltre, in situazione di duopolio (Enel ed E.On), entrambi gli operatori possono avere interesse ad applicare un prezzo superiore al prezzo economicamente ottimale, onde evitare di creare un "cattivo precedente" nel resto d'Italia».

(3/continua)

LA LETTERA

La replica di Terna: «Nessun favoritismo»

Da Terna riceviamo e pubblichiamo:

Terna non ha mai favorito operatori elettrici a discapito di altri. Questo vale anche per la Sardegna, dove le ipotesi formulate su presunte decisioni a discapito di Ottana non trovano fondamento. La situazione in cui versa quella centrale è riconducibile alle dinamiche di mercato e al mutato contesto di domanda e offerta. Terna sta seguendo con responsabilità e attenzione l'evolversi della vicenda dell'impianto di Ottana e resta a disposizione delle istituzioni per qualsiasi approfondimento tecnico, continuando a operare con la massima trasparenza, imparzialità e terzietà, avendo di mira la sicurezza e il minor costo per tutti gli utenti. Questo vale anche per la Sardegna, dove le ipotesi formulate nell'articolo di presunte decisioni a discapito di Ottana non trovano alcun fondamento.

Terna svolge le istruttorie tecniche che sottopone al vaglio dell'Autorità. L'aver giudicato essenziali gli impianti di E.On a Fiumesanto ed Enel Sulcis e non Ottana è una decisione assunta da Terna e non da altri. Se i due impianti principali di "offerta" di energia elettrica sono messi da Terna fuori dal mercato e remunerati con prezzi (non resi noti), cosa succede a chi rimane a operare sul mercato? (a. mur.)